

La Pasqua di Gesù forma pellegrini di speranza

3Meditazione: Mercoledì 19-03-2025 Monza

Gv 20,19-29

Credere al Risorto

[19] La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". [20] Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. [21] Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". [22] Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; [23] a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". [24] Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. [25] Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". [26] Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". [27] Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". [28] Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". [29] Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Stiamo andando a vedere come la Pasqua di Gesù forma pellegrini di speranza.

Lunedì sera siamo andati a vedere alcuni tratti dell'umanità di Gesù che emergono durante l'ultima cena e abbiamo scoperto come bontà e vivacità sono i tratti di un'umanità che genera speranza.

I pellegrini di speranza sono uomini buoni come il pane e vivaci come il vino.

Ieri sera invece ai piedi della croce l'umanità di Gesù ci ha indicato che nella preghiera, rinnovando la nostra fede in Dio, noi possiamo unificare il nostro vissuto lacerato dalla sofferenza e sperare che dopo il venerdì santo giunga il mattino di Pasqua.

La pasqua forma pellegrini di speranza.

I pellegrini di speranza sono coloro che sull'esempio di Gesù nei venerdì santi della storia pregano.

La preghiera nel buio del venerdì santo fa già vedere le luci del mattino di Pasqua.

In qualche passaggio fatto in queste sere abbiamo potuto intuire come la speranza è strettamente legata alla fede nel risorto.

Ieri sera dicevo come la parola trasformare è la parola che più di altre rilegge la Pasqua dove Dio trasforma la morte in vita.

Dunque non si può parlare di speranza senza andare al mattino di Pasqua senza andare al risorto.

I pellegrini di speranza credono al risorto.

La Pasqua di Gesù forma pellegrini di speranza perché credono al risorto.

Questa sera vogliamo vedere come nasce la fede nel risorto per questo vorrei dare voce a Tommaso.

Tommaso ho provato a pensare che potrebbe dirci così:

Voi fate in fretta a giudicare a dire Tommaso che non ci crede se non ci mette il naso.

Ma cosa credete che era così facile per me credere.

Io fino ad allora avevo amato il maestro avevo creduto in lui.

Quando dice di andare da Lazzaro e dalle sue sorelle Marta e Maria, sono io che dico la mia disponibilità a morire con lui.

Sono io che nei discorsi dopo la lavanda dei piedi chiedo al Signore di dirci dove va per poterne seguire la via.

Io ho dichiarato la mia buona intenzione a seguire Gesù

Dunque ero accecato dal dolore per la morte del maestro a cui avevo creduto e voluto bene.

Le mie ferite per il fallimento di quella vita conclusa sulla croce sanguinavano ancora.

È in questo momento doloroso della mia vita in cui stavo sperimentando la delusione per quella fine del maestro che gli altri vengono a dirmi *“abbiamo visto il Signore”*.

Ma non vi rendete conto che dovevo credere a Pietro che lo aveva rinnegato per ben tre volte dopo che aveva promesso di essere disposto a morire con lui?

Ma non vi rendete conto che dovevo credere a Giovanni, il discepolo amato, che lo aveva abbandonato che era fuggito?

Dovevo credere a Filippo Andrea che nel momento del bisogno se l'erano data alle gambe.

Non era per me facile credere a coloro che come me avevano lasciato solo il maestro nel momento del bisogno.

Io stesso mi sentivo un traditore per essere scappato quella notte nel Getzemani come potevo credere alla loro parola.

La loro incoerenza faceva perdere credito alla loro parola: *abbiamo visto il Signore*.

Solo la bontà del maestro mi ha permesso di ritrovare quella fiducia in lui che stavo smarrendo.

Questo potrebbe dirci oggi a noi Tommaso.

Con queste parole egli rappresenta quanti oggi dicono di far fatica a credere in Gesù risorto per aver incontrato testimoni non sempre coerenti e trasparenti.

Tommaso rappresenta quanti si sono allontanati dalla fede a motivo di una testimonianza poco credibile dei preti stessi, delle comunità che hanno incontrato.

Certo Tommaso decide di rimanere in quella comunità, avrebbe potuto andarsene, visto che la testimonianza dei dodici non era stata delle migliori nel momento del bisogno del maestro.

Se ci pensiamo bene quanta gente se ne è andata dai nostri ambienti perché scandalizzata dalla testimonianza della Chiesa incontrata.

Dalla testimonianza di tanti Pietro che hanno rinnegato Gesù con la loro vita, dalla testimonianza di tanti discepoli che pensano a salvare sé stessi più che seguire il Signore.

Tommaso rappresenta la fatica di credere in Gesù a partire dalla testimonianza della Chiesa.

Per questo c'è la beatitudine di Gesù che dice *beati coloro che crederanno pur non avendo visto*.

Beati coloro che crederanno in Gesù grazie e nonostante la testimonianza della Chiesa.

Che ci piaccia o no il Vangelo di Gesù è arrivato a noi grazie e nonostante la Chiesa che ha conosciuto pagine di storia entusiasmanti e cariche di santità ma altre pagine vergognose e misere.

Come si fa a credere a Gesù quando coloro che dicono di essere cristiani non sono il massimo della coerenza, quando le scelte di alcuni uomini di chiesa ci lasciano perplessi, quando nella comunità in cui viviamo facciamo fatica a perdonarci come ci ha padronato il maestro?

Noi dobbiamo credere non per quello che sono i testimoni di Gesù ma per quello che è Gesù stesso.

Si viene alla fede grazie alla chiesa e nonostante la chiesa.

Si viene alla fede grazie e nonostante i testimoni di Gesù ma si continua a credere perché Gesù è Gesù.

Dopo aver dato voce a Tommaso vorrei che provassimo ad entrare nella parte dei discepoli che dicono a Tommaso di avere visto il Signore e sperimentano l'incredulità di Tommaso.

Forse questi discepoli siamo noi tutte le volte che invitiamo qualcuno a qualche iniziativa di preghiera, qualche iniziativa ecclesiale e ci troviamo davanti ad un rifiuto, ci troviamo davanti allo scetticismo di chi non vuole credere o fatica a credere.

Magari qualche genitore lo sperimenta nei confronti del proprio figlio che non vuole più venire in chiesa.

Proviamo ad immaginare cosa sarà passato nel cuore di questi discepoli di fronte all'incredulità di Tommaso.

Un primo sentimento è quello di chi cerca di dare la colpa a Tommaso dicendo è sempre stato così, la sua diffidenza innata lo porta a cercare sicurezze che non vengono da altri. Si sa Tommaso è un uomo che fatica a fidarsi degli altri.

Un secondo sentimento è quello di chi cerca di trovare la causa dell'incredulità di Tommaso non in Tommaso o nei discepoli che annunciano ma nel mondo nella società. Questo mondo certo non aiuta a credere al risorto questo mondo ti invita a credere solo in te stesso, questa società ci rende diffidenti nei riguardi degli altri con la paura e il timore che gli altri siano sempre lì a fregarci.

Un terzo sentimento è quello di chi prova a fare un po' di autocritica in se stesso. I discepoli effettivamente avrebbero potuto dirsi come può Tommaso credere alle nostre parole noi che abbiamo abbandonato il Signore e come può Tommaso credere a uno come Pietro che lo ha rinnegato, non siamo un grande esempio di credibilità.

Tommaso fa bene a non fidarsi di noi che non siamo sempre stati fedeli al Signore.

Insomma l'atteggiamento dei discepoli di fronte all'incredulità di Tommaso è quello di trovare le cause della sua incredulità: in Tommaso, nella società o in se stessi.

Ma perché di fronte all'incredulità, alla mancanza di fede dobbiamo sempre trovare una causa? Se ci pensiamo bene non hanno creduto a Gesù in persona.

Forse sapere la causa dell'incredulità, della mancanza di fede può aiutare il mondo a cambiare, può aiutare i tanti Tommaso e tanti discepoli a convertirsi e a diventare credenti?

Non può essere più efficace andare a vedere nel Vangelo cosa porta alla fede Tommaso, chi scioglie la durezza di cuore di Tommaso?

Se stiamo al vangelo notiamo chi scoglie l'incredulità di Tommaso è il risorto stesso.

Chi porta alla fede Tommaso è l'incontro con il risorto.

Questo per dirci che nel venire alla fede della gente c'è sempre il tocco di Dio, la fede è un dono di Dio.

Se ci pensiamo bene non sappiamo se Tommaso mette il dito nelle ferite del risorto ma certamente è il risorto a mettere il dito nel cuore di Tommaso.

E' il risorto che tocca il cuore di Tommaso e lo converte.

Molto bella il numero 279 dell'EG dove il papa parla del senso del Mistero che dobbiamo avere di come sia importante amare e di come questo amore porterà i frutti dove, come e per chi vuole lui e non necessariamente dove quando e con chi vogliamo noi.

Scriva il papa nell'EG al n 279: La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; [...] Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama "senso del mistero". È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita.

A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

A noi come discepoli non resta che pregare Dio perché tocchi il cuore dei tanti Tommaso, quei Tommaso che talvolta siamo anche noi, perché possa aumentare la nostra fede così che cambiando noi cambia il mondo e potranno cambiare tanti Tommaso che incontriamo nella nostra vita.

Di fronte all'incredulità nostra e della gente non ci resta che pregare il risorto perché converta il nostro cuore.

Concludo:

La pasqua di Gesù forma pellegrini di speranza perché si crede al risorto.

La fede nel risorto nasce grazie e nonostante la chiesa è un dono di Dio che dobbiamo continuamente chiedere.

La fede nel risorto formerà pellegrini di speranza ovvero uomini e donne che nel tempo della sofferenza pregano per tenere salda la loro fede in Dio.

La fede nel risorto formerà pellegrini di speranza buoni come il pane vivaci come il vino.